CANTATA

PER

LA NATIVITÀ

DELLA

BEATISSIMA VERGINE

IN OCCASIONE DELLA PUBLICA ACCADEMIA

NEL

COLLEGIO NAZARENO.

IN ROMA MDCCLV.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL PRESSO MONTE GIORDANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

GENIO DI ROMA.

GENIO DI MENFI.

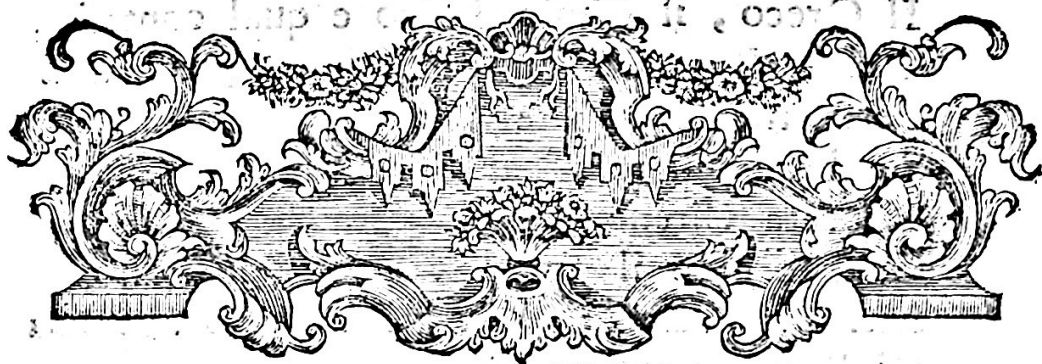
GENIO DI GERUSALEMME.

CORO DI GENJ TUTELARI DI CITTÀ, E PROVINCIE.

La Musica è del Sig. Rinaldo di Capua.

Danno occasione al sacro componimento i versi di Virgilio nell' Egloga quarta.

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas:
Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.
Jam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna;
Jam nova Progenies caelo demittitur alto.

Qualunque voce men confacente a' sentimenti cristiani è qui usurpata dal cattolico compositore per solo vezzo di Poesia.

PARTE PRIMA.

Genio di Roma.

SI', del Cumeo presagio
Giunse l'ultima età: questo è prescritto
Ultimo tempo apportator felice
Del gran dono del Ciel. Già l'immortale
Vergine ignota ancor, Vergine eletta
A rinnovar del placido Saturno
I secoli felici, aure vitali
S'affretta a respirar fra rei mortali (*a*).
Ma che perciò? Comune
E' di Roma la sorte? E con chi mai
I doni miei divisi
Veder dovrò? Questa, che intorno freme,
Che il Campidoglio inonda,
Strana folla di Genj ansanti, e molli
D'inutile sudor, di climi ignoti
Barbari abitatori, e che mai chiede
In queste soglie auguste (*b*)? Il Persa, il Medo,

(a) Quod ex Cumaeo carmine se fassus est transtulisse Virgilius; quoniam fortassis etiam illa vates aliquid in spiritu audierat, quod necesse habuit confiteri. *S. Aug. epist.* 258. *alias* 155.

(b) *Compertum erat omnibus, Sibyllina volumina, quæ futura fata prænunciabant, in Capitolio servari. Lege plura hac de re apud Clementem lib.* 1. *&* 4. *strom. Euseb. in Chron. Sozom. hist. lib.* 2. *cap.* 1. *Niceph. lib.* 8. *cap.* 9. *Lactant. Firm. lib.* 1. *advers. Gentes cap.* 6. *&* *alios.*

Il Greco, il Genio Assiro e qual contesa
Osa in Roma tentar? D'usbergo, e d'asta
Ferocemente armate
Sembran qui fulminar Sparta, ed Atene.
Infocata Cirene
Gira torbido il guardo. Altera in volto
Mensi si avanza; e benchè al peso avvezza
Di Romane catene (*a*),
Stoltamente superba di se stessa
Minaccia qui Gerusalemme oppressa.
Intendo, o Genj, intendo
L'insolente desir; ma no, non cangia
Gli ordini il Fato, e in mio favore espresso
Tutto è il Cumeo furor (*b*): Figlia di Roma
Esser dovrà l'attesa Donna. E come,
Come grande saria? Divini onori
Quai potria meritar, se i primi lumi
Non aprisse al Tarpeo? Del Tebro all'aure
Se non vagisse infante?
Se alle leggi..... Cedete
Alla ragione, o Genj, al mio potere.
Rammentate qual sacro,
Qual costume divin Roma ognor serbi
Di accoglier vinti, e debellar superbi (*c*).

Sì sdegnarsi il cor dovria;
Ma si perde l'ira mia
Nella dolce rimembranza
Di Colei, che nascerà.

A speranza sì gradita
Tutta l'ira è già smarrita,
Nè un'affetto più mi avanza
Per negarlo alla pietà.

(a) *Strabo lib. 16.*

(b) *Inter Sibyllas Cumaea imprimis celebris, cujus tres libri a Tarquinio empti urbis Romae sortem respiciebant. Vide Tob. Pfannerum system. theol. gentil. purior. cap. 1. §. 14.*

(c) *Virg. lib. 6. v. 853.*

Gen.

Gen. di Men. Vengo al cimento sì, ma disuguali
Sono, o Genio facondo,
Son l'armi nostre. Al suo favor rivolta
Ha Mensi la ragion, e Mensi istessa
Dall' aquile Romane
Già soggiogata e doma (*a*)
La sua ragion dirà; ma dove? In Roma.
Qui mi manca l'ardir: qui la ragione
Oppressa dal timor....

Gen. di Ger. E quale è questo
Simulato artifizio? E chi non vede
Nel bugiardo tuo stil della ragione
Il verace difetto? All'arte accorre
Chi privo è di ragione. Ascolta come
Semplice, e puro il vero
Si manifesta in me. Se prima cura,
Se lavoro è del Ciel quel Fior di pace,
Che fra noi si contende, e come mai
Tra le mie mura accolto
Io spuntar nol vedrò? Son di Profeti
Albergo i miei recinti (*b*): I Sacerdoti,
I sacri Eroi con mille segni e mille
Già distinti dal Ciel dalle mie leggi
Preser norma, e consiglio;
E santo è sol chi di mie leggi è figlio (*c*).
Di Solima nel trono
Il mondo ammirator salir già vide,
E favellar la Sapienza: in quello
Divenner Vati i Regi, e ai sguardi loro
Venne l'età futura,
Sciolta l'ombra natia, squarciato il velo,
Tutti gli arcani a discoprir del Cielo (*d*).

(a) *Aegyptus in potestatem Pop. Rom. redacta fuit nonnullis annis ante B. Virginis ortum; anno scilicet ab V. C. 729. Dio. lib. 53.*

(b) *S. Matth. cap. 23. v. 34.*

(c) *Ita passim S. Aug. lib. 4. de bapt. contr. Donat. cap. 1. Tract. 9. in Joan. lib. 12. contr. Faustum Manichaeum cap. 14. 15. 16. & 17. & alibi.*

(d) *Lib. Reg. 2. & 3.*

Ma perchè i pregj antichi,
M'affanno in rammentar? E' nel mio tempio
Viva la mia ragion: non di metalli
Lo spirante lavoro,
Non le gemme Eritree, non gli aurei pregj
Dell' Indiche pendici
Godo là di accennar (*a*); l'Arca sovrana
E' il mio pregio maggior; nè pregio ancora
Grande fu mai così. Per me fu quella
Pegno eterno d'affetto,
Premio d'eterno amor (*b*): e potrò poi
Temer che l'immortal Vergine amica
Non discenda dal Ciel per mia ventura
La cuna ad occupar tra le mie mura?
Ah temer non poss' io.
So qual amico affetto
Per me ragiona al mio Signore in petto (*c*).
Mi guarda il mio Signore,
Quando il suo cor rimira,
E parla col suo core
Per ragionar con me.
Con me talor s'adira,
Ed il flagello apprende;
Ma poi la man sospende,
Se chiedo a lui mercè (*d*).

Gen. di Men. Roma, di tue Sibille io qua non venni
I sensi ad esplorar: son que' presagj
Materia a' scherzi miei; che quanto il Fato
Tra gli ordini futuri
Già dispose dal Ciel, di cifre ascose,
Di strani segni ha scritto
In caratteri arcani il sacro Egitto (*e*).

(a) *Ex lib.3.Regum cap. 6.*

(b) *Josue cap.3. v. 10.*

(c) *Zachar. cap. 12. v. 9. & 10.*

(d) *Ex Jerem. cap. 33.*

(e) *Vide Bargaeum comment. in Obelisc.*

Gen.

Gen. di Rom. Qual favellar? Come pensier ti nacque....
Gen. di Men. Quando Roma parlò, Mensi si tacque.
Ascoltami. Dal Cielo, ove or si pasce,
Se discender quaggiù debbe la bella
Vergin nunzia di pace,
Chiede ragion che a nutricarla infante
L' accolga tra suoi Figli
Terra, quanto esser può, che al Ciel somigli.
Ma qual del Ciel più bella emulatrice
Terra trovar, l' Egitto
Se prescelto non è *(a)*? Là vedi intatti
Dal mendico cultor i miei giardini
Lussureggiar vivaci:
Ruscelletti loquaci
Giran dell' erbe il natural zaffiro
Intenti ad ingemmar. Ai pingui rami,
Alle odorate siepi
Lambisce il piè, ma cheto,
Ma rispettoso il Nilo. Adorni, e vaghi
No non furon così gl' immaginati
Orti d' Atlante, di Citera, o Paso,
Nè que' superbi, e strani,
Che su i muri guerrieri in largo giro
Intese a fabbricarsi il fasto Assiro.
So qual gloria saria
Le piramidi mie, le torri auguste,
De' muti simulacri
Il loquace artifizio, e l' intricata
Beltà de' laberinti
Esagerar *(b)*: ma no; son questi al mondo
Meraviglia, e stupor: son questi a Mensi
Scarsi fregj d' onor: lo stuolo immenso

(a) *Vide* Wendelinum Admiranda Nili *cap. 21. Claud. epigr. 10. Tibull. lib. 1. eleg. 7. Lucan. lib. 4. v. 446. &c.*

(b) *P. de Valle Itiner. tom. 1.*

Degli ospitali Numi
Emula al Ciel mi fa (*a*). Volgiti, o stolta,
A' miei ricchi confini: a te favello,
Vana Gerusalemme, e quel tuo Dio,
Che mai luce non vide,
Che non mai favellò, dalla profonda
Sua caverna natia teco sublime
Alzi l'ignota fronte
L'Egitto a vagheggiar: colà vedrai,
Ne' miei tempj non sol; ne' trivj aperti,
Nelle torri, ne' lari,
E fin negli orti miei
Nascer benigni, e verdeggiare i Dei.
Dovunque giro
Il guardo intento,
Nascer rimiro
A cento a cento
In grembo ai prati,
In dorso ai monti,
Intorno ai fonti,
Le Deità (*b*).
Oh santa gente,
Che cinta sei
Da sì frequente
Schiera di Dei!
Schiera sì bella
Sotto altro Sole
Viver non vuole,
Regnar non sa.

Gen. di Rom. Grande in vero saria
Pregio d'onor, se prima in Ciel nudrita
La Vergine gentil, discesa poi

(a) *Aegyptii praeter ceteras gentes vanissimi fuerunt Idolorum cultores; quod non tantum ex S. Scriptura, sed ex prophanis etiam autoribus evincitur luculentissime.*

(b) *Festivissimi habentur hac de re Juvenalis versus sat. 15.*
Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens Aegyptus portenta colat. &c.

Sull'

Sull' Egizio confin, a belve immonde,
A sterpi informi, a germi vili unita (a)
Fosse del credul volgo
Nell' insensata idea
Giunta gli onori a meritar di Dea.

Gen. di Men. E grande amica in vero
Del gran padre Saturno
Quella Vergin saria, se avvezza in Cielo
Aure di pace a respirar, se in terra
Destinata di pace
A rinnovar l'età, dovesse poi
Del Campidoglio in sen tra sistri, e trombe
Accordare il tenor de' suoi vagiti
De' guerrieri oricalchi ai fieri inviti.

Gen. di Ger. Felice me, cui pace
Pose il gran Dio custode a' miei confini (b).
A numi pellegrini
Io che non mai ne' profanati altari
Empio fumo destai, potrò sicura,
Al mio Signor, e a' detti suoi veraci
Fede prestando ognor....

Gen. di Men. Che parli?

Gen. di Rom. Ah taci (c).

Gen. di Men. Nella memoria altrui
Impresso regna ognor lo scorno, e l'onta,
Onde a vendetta un giorno
Provocasti il tuo Dio. Non saprei come,
Dove dir non saprei: confonde i nomi
L'immemore pensier; sol mi rammento
D'una pendice ardente,
D'un popolo fremente,
D'un vitello adorato, e d'atra strage

(a) *De vario Aegyptiorum cultu vide prae ceteris Strabonem lib. 17. praeter superius jam dicta.*

(b) *Jerusalem, sive ut Hebraei pronunciant* Jeruschalaim, *reddi potest possessio, & haereditas pacis. Vide Calmet Dict. tom. 1. v. Jerusalem.*

(c) Quomodo dicis, non sum polluta, post Baalim non ambulavi? Vide vias tuas in convalle: scito quid feceris. *Jerem. cap. 2. v. 23.*

Sparsa da condottier sceso dal monte,
D'un' impresso splendor con l'orme in fronte (*a*).
Gen. di Rom. So quale a' tuoi Profeti,
Gerusalemme ingrata,
Sorte iniqua toccò (*b*): d'altri oscurasti
Il grado, e la virtù: di sassi armata
Altri un giorno accogliesti; e d'altri ancora
Con sacrilego scempio
Versasti il sangue in fra l'altare e il tempio (*c*).
Gen. di Men. Sorte miglior, chi sa? forse l'attesa
Verginella celeste
Non troverebbe in te.
Gen. di Rom. Chi sa che appena
Fra le tue mura accolta
Al ciel non ritornasse un'altra volta?
Gen. di Ger. Già de' nemici miei gli amari detti
Son usa a tollerar (*d*), ma in Ciel riposta
Ho la speme del cor. Oppressa, estinta
Voi mi vorreste: il Cielo
Mi vuol contenta ognor; vedremo poi
Chi trionfar saprà, se il Cielo, o voi.
Gen. di Men. Ho la ragion per guida, il Ben, che attendo,
Già in mio poter preveggo.
Gen. di Rom. E qual timor potria
La mia speme turbar? L'augusta Donna
Sì Romana esser dee. Meco ho la sorte
Compagna in ogni impresa,
E fin dalla mia cuna
Per man mi strinse, e mi guidò Fortuna.
Gen. di Ger. Veder già parmi, oh Dio!
Gen. di Men. Già mira il mio desio
a 2. La bella

Vergi-

(a) *Cum post obitum Alexandri Magni, scilicet A. M. 3681. Jerusalem Aegypti Regibus cessisset, Judaeorum res Aegyptiis penitus innotuerunt. Vide Joseph. Antiq. lib. 12. cap. 1.*

(b) *S. Matth. cap. 23. v. 34. & seqq.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Thren. cap. 2. v. 15.*

Verginella

Gen. di Men. Piena di dolce amor,

Gen. di Ger. Pietosa al mio timor

a 2. Scherzarmi in seno.

Gen. di Rom. De' lumi suoi vivaci

Al tremulo splendor,

Gen. di Men.) Da' labbri ognor seguaci

e Ger.) De' moti del suo cor

a 3. Nascer mi sento in petto

Affetto -- di piacer,

Di lume lusinghier

Raggio sereno.

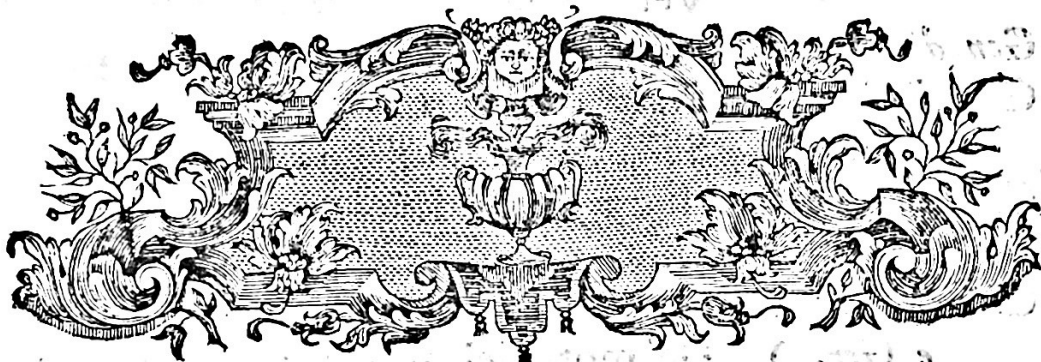
Ah giacchè tarda è a cingere

Quell' alma il mortal vel,

Torni quell' alma al Ciel

Più tarda almeno.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Genio di Roma.

OH qual principio infausto
Ha di pace l'età? Dalle contese
Incominciano i giorni
Del pacifico regno,
Che la saggia Cumea su noi predice.
Oh di placida età segno infelice!

Gen. di Men. Dalle contese ancor nasce talora
Di tranquillo riposo
Lo stabile tenor, e spesso in terra
E' presagio di pace anche la guerra.

Gen. di Ger. Dunque un dono del Ciel, ch'esser dovria
Il conforto de' cori,
Sarà seme per noi di rei furori?

Gen. di Men. Ma come un vile oltraggio
In pace tollerar? V'è forse in terra
Chi di natura i pellegrini doni,
Chi dell'arte i prodigj
Più dell'Egitto accolga (a)? Al genio industre
Dell'

(a) *Aegypti praerogativas qui scire cupiat, praeter veteres Herodotum, Diod. Sicul. Plut. Arist. Heliod. & alios, consulat ex recentioribus diligentissimum ejus regionis perlustratorem P. de Valle Itiner. tom. 1.*

Dell' Egizio pensier, e chi l' ignora?
Debbe i principj suoi, debbe i suoi pregj
La medica ragion, l' armoniosa
De' pettini sonori, e de' vocali
Concenti, ignota prima,
Or comune virtù; la penetrata
Legge degli astri erranti, e de' discordi
Numeri, a' tardi ingegni ognor nemici,
Il sudato saper (*a*). Ignoti, o nuovi
Questi al mondo non son, e cento, e cento
Altri pregj d' onor, che sol l' Egitto
Può vantare a ragion. E voi stupite,
Se nel dubbio possesso
Della vicina omài Vergin celeste,
E se al torto, ch' io temo,
M' adiro col destin, mi lagno, e fremo?

Resti in Cielo ignota Diva,
Mai non apra al dì le ciglia,
Se non scende al Nilo in riva
L' aure prime a respirar.
Se l' onor d' Egizia Figlia
Tra miei regni avvien che spregi,
Altri onori, ed altri pregj
Resti in Cielo a rintracciar.

Gen. di Ger. Funesta esser potria
A' popoli soggetti una più lunga
Pertinace contesa.
Ambiziosa impresa
Si disegna tra noi. Superbo ardire
E' il pretendere impero
Sopra un dono del Ciel. Da me cominci
Dell' emenda l' esempio. Al Ciel riporto

Ogni

(a) *Macrobius Saturn. lib.* 1. *cap.* 15. *& de somn. Scip. lib.* 1. *cap.* 19. *tum cap.* 21. *Vocat Aegyptum* artium omnium matrem, *Aegyptios* omnium Philosophiae disciplinarum parentes, & omnium primos caeli scrutatores, & mensores.

442.

Ogni cura, ogni brama: il Ciel cortese
Gradirà, se contento
Non vorrà farmi appieno,
Delle mie brame il sagrificio almeno.
Scenda dagli astri, ah presto
Scenda l'eccelsa Donna, e qual le piace,
Qual più l'alletta, avventurosa terra
L'accolga in grembo: io sarò pur felice,
Se in qualche parte, o tutto
Coglier saprò di sua venuta il frutto.
Frutto gentil, che da quel sen fecondo
Nascer dovrà, qual Giglio (*a*)
Da terra intatta, o quale
D'aromatico fumo
Verga, che in alto poggia (*b*),
O qual celeste rugiadosa pioggia (*c*).

Gen. di Rom. Favellasti opportuno: io non comprendo
Di pioggie, o fumi, o giglj
L'oscuro ragionar, ma ben rammento
Della grande Cumea ne' chiari sensi
Le fatidiche voci (*d*).
Sì dal ciel più rimoto (*e*)
Progenie scenderà, Progenie eletta
Ad innovar ne' secoli seguaci
La depravata legge. Invitto Duce,
Prode Conquistator da mare a mare
L'impero stenderà; ma sangue, e strage,
Forieri usati di vittorie insane,
Non faranno all'impero
Il solito sentier. Di pace amante
Pace ognor griderà (*f*); talchè felice
Per sì bella cagione il mondo allora

(a) *Cantic. cap. 2. v. 2.*
(b) *Cantic. cap. 3. v. 6.*
(c) *Isid. Thessal. in orat. de Nat. Virg.*
(d) *Hujus Sibyllae apertissima sunt de adventu Christi carmina illa*: sed postquam Roma Ægyptum reget &c. Rex Sanctus veniet qui &c. *Quae vide Sibyllinorum oracul. lib. 2. ad extremum. Habentur autem libri isti tom.* 8. *Bibliothec. sanct.*
(e) *Ex doctrina Stoicorum, qui putabant semina de caelo cadere ad humani generis instaurationem. De qua re Cic. de nat. deor. lib.* 1.
(f) *Sibyll. orac. lib. cit.*

Potrà

Potrà del nuovo Duce
Alla sequela inteso
Gustarne il giogo, e non soffrirne il peso.
Esca dall' onde fuora
L' Aurora sospirata,
Esca da quell' Aurora
Il sospirato dì.
Noi regneremo allora
Concordi nel pensiero,
Servendo a quell' impero,
Che i nostri cori unì.

Gen. di Ger. Ecco, o Genj, ecco Roma. Io la ravviso
In questi accenti, in questi
Gravi sensi d' onor. Del grande esempio
Segue Mensi le traccie,
Veggio de' sdegni suoi già quasi estinto
Il disperato ardor. Veggio de' Genj,
Quanti prima fremean discordi, inquieti,
Calmate l'ire, e alla ragion piegato
L' insolente desio.

Gen. di Men. Che più garrir? Della bramata pace
Questa è l' età verace.

Gen. di Rom. Questo è dell' oro, e taccia
La Grecia mentitrice,
Questo è il secol felice.

Gen. di Ger. Oh voi beati ognora
Tardi nipoti, a cui dal Ciel fu dato
Delle promesse eterne
Coglier maturo il frutto. E' la mia mente
Presaga del gran bene,
Che a voi destina il Ciel: io lo rimiro,
Come Sol tra le nubi, aperto in parte,

Cela-

Celato in parte ancor.... Ma qual m' infiamma
Impetuoso ardor? Della gran Donna
Miro, o parmi mirar dal sen fecondo
Germogliar chi del mondo
Predestinato a regolare il freno
Vorrà felici appieno
I popoli soggetti *(a)*. Inerme infante,
Minacciato da' sdegni
D' odio persecutor, avrà d' Egitto
Ne' sicuri recessi
Al suo dolor conforto,
Alla timida fuga asilo, e porto *(b)*.
Saran l' Egizie selve,
Non più d' infami Numi empio soggiorno;
Ma d' alme belle intorno
Placide spettatrici *(c)*.... Oh come adorna
T' offri al mio guardo! Oh quale
Dolce piacer m' è il vagheggiare, o Roma,
Su la real tua chioma
Triplicata corona! Ah sì, del mondo
Città reina il Ciel ti vuol; ma nuovo,
Ma non inteso ancor sarà l' impero,
Che il Ciel ti destinò *(d)*. Cangia fin d' ora
In bianchi ulivi i sanguinosi allori,
Frena i guerrieri ardori;
Che in più placide forme, e più sicure
Legge al mondo darai. Di tanto mondo
Gli ordini a regolar Regj Pastori
Parmi lungi veder *(e)*.... Oh Dio! gli oggetti
Si celan tra caligini profonde,
E un fosco velo agli occhi miei gli asconde.

(a) *Ex Isaia cap. 45.*

(b) *S. Matth. cap. 2. v. 14.*

(c) *Ex hac regione Monachorum, Eremitarumque agmina primum enata, & per totum orbem diffusa sunt, ut ex omnibus primitivae Ecclesiae monumentis docemur.*

(d) *S. Leo serm. 1. de sanctis Apost. Petro & Paulo.*

(e) Dabo vobis Pastores, & pascent vos scientia, & doctrina. *Jerem. cap. 3. v. 15.*

Smarri-

Smarrito il mio core
Fra dubbj diletti,
Di fervidi affetti
Sorpreso alla piena
Non sente se pena,
Se gode non sa.
Sopito lo tiene
L' eccesso d' un bene,
Che l'alma sospende,
Che gioja non rende,
Che pena non dà.

Gen. di Rom. Concordi a' detti tuoi son gli Eritrei,
Sono i sensi Cumei,
E quanti ad ingrandir di Roma il fasto
Steser le prische Vati
Ne' fatidici foglj ognor serbati (*a*).

Gen. di Ger. Mentir non sa chi la mia mente accese,
Chi faconda mi rese,
Chi de' pensieri suoi
Inteso ad istruir la plebe eletta
Volle eternare i suoi pensieri istessi,
Dando voce a' pensieri in carte espressi.

Gen. di Men. So quai carte rammenti, e i tuoi volumi
Non anno arcani ignoti
All' Egizio saper. Mercè del mio
Gran Filadelfo, i saggj Vecchj uniti
Fero de' sacri foglj il senso arcano
In discordi favelle
Concorde favellar; e con prodigio
Non oscuro del Ciel, dal Ciel guidati
Le penne lor stancaro
Sudando all' ombra dell' Egizio faro (*b*).

Là

(a) *Sibyllina carmina in Capitolio servata Urbis, Populique Rom. fortunam magna ex parte respiciebant. Ea autem perdurasse usque ad Julianum Apostatam docemur ex Salmas. ad Solin. p. 75. & seqq.*

(b) *Respicitur ad celeberrimam Septuaginta Interpretum versionem, quam Alexandriae sub Ptolemaeo perfectam esse constat ex SS. Justino, Epiphanio, Hieronymo, & aliis.*

Là palese si rende
La futura mia sorte; e i vanti miei,
Quando scenda dal Ciel l' eterna Prole,
Saran più giusti allor. Contento intanto
Sento chiamarsi il cor. Già dileguato
Il superbo desire
In amor si cangiò. Dal Cielo affretta
I felici tuoi voli, augusta Donna;
Scegli qual più ti alletta
Soggiorno avventuroso; io sol ti chiedo
Che benigne tal volta
Alla cara mia terra apra le ciglia,
Qual dolce Madre a un' amorosa Figlia.

Gen. di Rom. Più contender non so; gelarsi in petto
Sento gli usati sdegni, e sento in calma,
Ignota a questo cor, nuotar quest' alma.

Gen. di Ger. Il più sicuro è questo aperto segno
Del pacifico regno,
Che già comincia in noi. Già forse a noi
La Vergine sovrana
Volge tacito il passo: il gran Natale
Forse a noi manifesto
Viene a rendere il Cielo, e il giorno è questo.

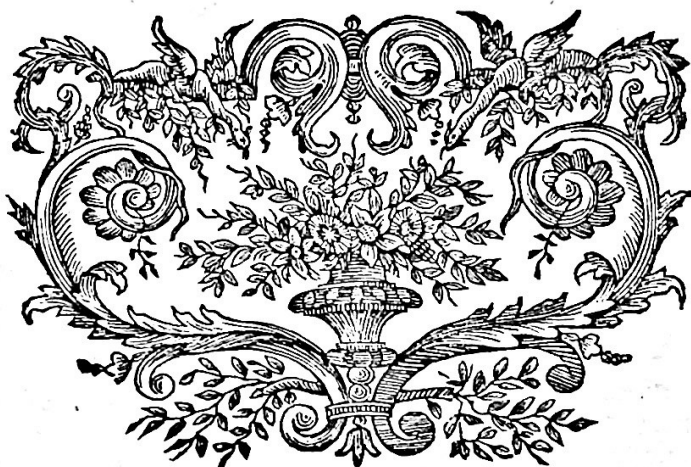
Gen. di Rom. Questo dunque ognor sacro
A' posteri si renda; e perchè lieto
Al volger d' anni a noi faccia ritorno,
Segniam con bianca pietra il fausto giorno.

Gen. di Ger. Cedan gli odj all'amor; ma un puro amore
Renda alle antiche risse, o Genj amici,
Più gentile sembianza:
Si cangino in virtudi, e restin quelle
Per bella emulazion fra noi più belle.

CORO.

C O R O.

Rida ognor ſereno il cielo
Senza velo -- in pura luce,
Or che pace ne conduce
L'alme noſtre a conſolar.
Sien aſcoſi a' noſtri regni
Segni -- rei di atroce guerra,
E cominci omai la terra
Senza tema a reſpirar.

F I N E.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtantinop. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Reverendiſſimi P. Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Ord. Prædicatorum.